

# Non si può insegnare la Shoah ai bambini

Nell'anniversario della liberazione di Auschwitz, domenica 27 gennaio si commemorano le vittime dell'Olocausto. Parla lo storico Bensoussan

ALBERTO MAITIOLI  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

**S**torico e responsabile editoriale del Mémorial de la Shoah di Parigi, Georges Bensoussan è l'autore di una sintetica ma assai ben fatta *Storia della Shoah* che La Giuntina ha appena tradotto e pubblicato in Italia (pp. 168, € 12).

**Professore, il 27 è la Giornata della Memoria.**

«È importante celebrarla. Ma bisogna avere ben chiaro che in realtà l'Unione Europea l'ha istituita per celebrare la rifondazione dell'Europa. L'unità europea è stata costruita sull'antinarismo e il simbolo del nazismo, ciò che lo differenzia dall'altro grande totalitarismo, il comunismo, è appunto la Shoah. È la Giornata della Memoria europea, non ebraica. È l'Europa dei lumi contro la notte della ragione».

**Sulla memoria, la Francia ha ancora del lavoro da fare?**

«L'idea della complicità di Vichy, dunque dello Stato francese, è recente. Nel '73 fu uno storico americano, Robert Paxton, a pubblicare i primi studi sull'argomento. Ormai la tradizionale visione binaria Resistenza-collaborazionismo non regge più. In mezzo c'è una vasta zona grigia. All'inizio della persecuzione, la maggioranza dei francesi, e le élite in particolare, non protestarono affatto. Anche se è difficile valutare l'evoluzione dell'opinione pubblica in un regime dittatoriale, la svolta avvenne nel 1942 quando iniziarono le *rafles*, le retate. La caccia all'ebreo indignò molti francesi. Ma, in generale, è sbagliato avere una visione monocolora. La Francia non è stata solo Vichy e non è stata solo la Resistenza. E per fortuna circa tre quarti degli ebrei francesi si sono salvati».

**Perché?**

«Intanto perché la Francia è grande e fatta anche di foreste e di montagne. E poi non dimentichiamoci che la Francia del Sud, la cosiddetta zona libera,

fu occupata solo per venti mesi. Infine, parte di questa zona fu occupata dagli italiani. I documenti tedeschi sono pieni di lamentele contro gli italiani che proteggono gli ebrei e addirittura li sottraggono alle retate della polizia francese».

**Lei ha polemizzato con Nicolas Sarkozy che aveva proposto che ogni bimbo francese ricostruisse la storia di un bimbo ebreo deportato.**

«Semplicemente, da storico ho fatto presente che l'idea era benintenzionata ma assurda. Non si può insegnare la Shoah ai bambini, non si può mostrare loro Treblinka. Perché è una memoria troppo pesante, troppo dura da portare e finisce per colpevolizzarli. Si può, anzi si deve, insegnare loro cosa c'è intorno alla Shoah, cosa sono il razzismo o l'intolleranza. Alle elementari puoi parlare di Anna Frank. Delle camere a gas, no».

**Sulla memoria, c'è qualcosa che si potrebbe fare e non si fa?**

«Forse avere ben presente che, dal punto di vista storico, la memoria è una trappola. La memoria non è la storia, è una religione. E non serve a ricordare, ma a dimenticare, perché è fatalmente selettiva. Per questo lo storico è disincantato e deve esserlo. Mi spiego con un esempio che non c'entra con la Shoah. Nel 1985 furono ricordati con grande riprovazione i 300 anni della revoca dell'editto di Nantes, quello che aveva concesso agli ugonotti la libertà di culto. Tre anni dopo, lessi il *Code noir*, cioè l'insieme delle leggi che regolavano la schiavitù nelle colonie francesi. Bene. Sa in che anno Luigi XIV l'aveva promulgato? Nel 1685. Solo che il suo terzo centenario non l'aveva ricordato nessuno».

**Insomma, della Shoah si parla troppo?**

«Se ne parla troppo perché se ne parla male. Cioè se ne parla in maniera compassionevole per le vittime, mentre la

ne un altro. Antropologica, perché rappresenta una cesura, una rottura nella civiltà occidentale. Lo capirono per primi certi intellettuali cattolici del dopoguerra, come Maritain, Claudel o Julien Green. Poi il tema è stato ripreso dagli Anni 70 con uno studio della Shoah che si è giovato di nuovi strumenti, per esempio la psicanalisi».

**Ma a livello mediatico, lei dice, è troppo presente.**

«C'è una saturazione della memoria. Il discorso sulla Shoah, sui giornali, nei film, in televisione, è talmente invadente e basato soltanto sul pathos da diventare banalizzante. La nostra è una società compassionevole, dove lo status di vittima è quello più ambito. Dunque ognuno vuole avere la sua Shoah. E Auschwitz viene continuamente evocato per situazioni completamente diverse. Fino al paradosso di paragonare sulla questione palestinese i nazisti di ieri agli israeliani di oggi, che è una bestialità».

**Ultima domanda e anche personale. La Shoah non è un soggetto troppo duro per dedicarle la vita intera?**

«È sicuramente un soggetto sconvolgente. Ci si salva con un humour nero che per i non addetti ai lavori potrebbe risultare scandaloso, politicamente molto poco corretto. È lo stesso che hanno i medici o chi è tutto il giorno e tutti i giorni alle prese con la sofferenza. Però vivere quotidianamente a contatto con la Shoah ti rende anche molto acuto sulla realtà di oggi. Ti si drizzano le antenne, stai più attento a quel che senti. E capisci che le parole sono sempre la prima tappa della tragedia».

**UN RICORDO TROPPO PESANTE**

«Alle elementari puoi parlare di Anna Frank, delle camere a gas no. E si deve spiegare cos'è l'intolleranza»

IL GIORNO DELLA MEMORIA

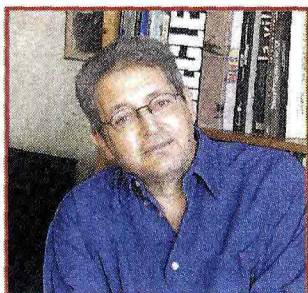
Shoah è un'enorme questione politica e antropologica. Politica, perché pone il problema di come un popolo civilizzato abbia scientemente deciso di eliminar-

*Sotto lo storico francese Georges Bensoussan, 60 anni, autore di una Storia della Shoah tradotta per la Giuntina. È noto anche per avere polemizzato con Sarkozy che aveva proposto che ogni bambino francese ricostruisse la storia di un bambino ebreo deportato*

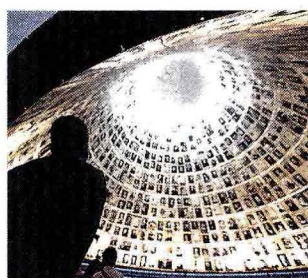
Di questa tragedia si parla troppo perché se ne parla male, in maniera compassionevole per le vittime. Invece si tratta di una grande questione politica e antropologica che rappresenta una cesura, una rottura nella civiltà occidentale

## In libreria

Molti, come sempre, i titoli che gli editori mandano in libreria in occasione del Giorno della Memoria. Tra gli altri segnaliamo: Hans Keilson, *Commedia in minore*, Mondadori (p.136, € 10); Bruno Apitz, *Nudo tra i lupi*, Longanesi (pp. 461, € 18,60); Sam Pivnik, *L'ultimo sopravvissuto. Una storia vera* (Newton Compton, pp.326, € 9,90); Janusz Korczak, *Diario del ghetto* (Castelvecchi, pp. 118, € 14); Francesco Roat, *I giocattoli di Auschwitz* (Lindau, pp. 294, € 19,50); Lia Levi, *Lungo il cammino delle stelle* e *Maria Konopnica, Mendel di Danzica* (entrambi Sipintegrazioni); Lena Muchina, *Il diario di Lena* (pp. 372, € 16,50); Léon Poliakov, *Storia dell'antisemitismo* (Bur, pp. 350, € 14,50); Fabio Amodio e Mario José Cereghino, *La lista di Eichmann* (Feltrinelli, pp. 201, € 16); Göran Rosenberg, *Una breve sosta nel viaggio da Auschwitz* (Ponte alle Grazie, pp. 354, € 15,80); Sami Modiano, *Per questo ho vissuto. La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili* (Rizzoli, pp. 280, € 18). Infine torna in versione fumetto, realizzato da Vincent Bailly e Kris e con prefazione di Walter Veltroni, il romanzo di Joseph Joffo *Un sacchetto di biglie* (Rizzoli Lizard, pp. 128, € 15).



*A lato un'immagine dello Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme, che ospita anche il Giardino dei Giusti*



### La Giornata della Memoria

**"Non insegnate la Shoah ai bambini"**

Lo storico Bensoussan: è un ricordo troppo pesante. Ma si deve spiegare che cosa sono razzismo e intolleranza

**Loewenthal e Mattioli** ALLE PAG. 32 E 33